

La svolta di Forza Italia. A Venezia in vista accordo Polo-Lega. Domani incontro con Prodi a Palazzo Chigi

# L'ultima tentazione di Berlusconi

## «Il partito di centro lo faccio io...»

«Le accuse a Cesare? Non mi riguardano, però non va arrestato»

ROMA. «Per ora sto zitto, almeno fino all'estate di S. Martino. Anzi no, fino al 23 novembre che è san Clemente». Mastella ha deciso di tenersi in disparte. Anche perché nel pomeriggio di ieri si è diffusa la voce che Berlusconi aveva pronto un discorso di «svolta» da svolgere all'assemblea dei suoi parlamentari (mentre domani vedrà Prodi). Con loro ha parlato di giustizia e caso Previtì, bicamerale, strategia futura, rapporti con la Lega. Il punto centrale è che ha deciso di prendere in mano la bandiera del centro, di essere lui a dirigere l'operazione grande partito a cui da mesi stanno lavorando Ccd, parte del Cdu, alcuni liberali, i socialisti di De Michelis, Segni, Tabacchi e alcuni ex dc non schierati, con la benedizione di Cossiga. Tanto è vero che ha fatto preparare da Marcello Pera un appello a tutte le forze liberaldemocratiche perché si dia forma finalmente ad una federazione di centro, primo passo verso un partito che si rivolge oltre il centrodestra. «Così domani gli altri non possano dirci: non siamo venuti con voi perché non ce lo avete chiesto». Fini, ha aggiunto Berlusconi, «sa del progetto, del resto è colpa loro se non andiamo oltre il Polo». Insomma ha messo nel conto, il cavaliere, che l'alleato maggiore non sarà affatto contento di questa nuova iniziativa. A cui, si sa, Berlusconi guarda da

tempo, perché aveva già dato il suo benestare al progetto cossighiano, dall'esterno - cosa che invece non hanno fatto le gerarchie vaticane, sondate dagli organizzatori di questo nuovo partito. Ora invece ha deciso di entrare a pieno titolo nell'operazione, anzi di dirigerla, anche se non sono sopite le polemiche con il Ccd: «Sarei tentato di fare chiarezza nel Polo così chi vuole andarsene se ne può andare. Tanto non porterebbero via neanche un decimo dei voti presi».

La decisione nasce da alcune considerazioni. La prima è che il governo, nonostante tutto, in buona salute, come dimostra l'andamento positivo della Borsa, e quindi è facile prevedere che la legislatura duri almeno fino a quando non saranno pronte le riforme. E infatti ha detto il cavaliere ai suoi: «Dobbiamo formare una classe dirigente e per farlo abbiamo tre anni». «Marzano e Tremonti dicevano che Prodi non ce l'avrebbe fatta a ridurre l'inflazione dal 4,5% al 3%. Invece si è dimostrato che non erano tutte palle, che qualcosa di concreto c'era», è stato il commento in via del Plebiscito. Il terreno su cui muoversi è quello dell'area moderata che tanto fa gola, a sinistra come a destra. L'operazione Di Pietro fatta da D'Alema va in questa direzione. Ma contemporaneamente anche Fini si sta ado-



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Angelo Scipioni/Agf

perando per occupare sempre più porzioni di questo territorio, auspicando anche una posizione non secondaria. Del resto così sono state lette le affermazioni fatte dal presidente di An: «L'identità del Polo somiglia ancora all'abito di Arlecchino: è la somma spesso confusa di identità diverse, abbiamo però il tempo per giungere a una proposta unitaria ed un'identità comune, andando, se sarà necessario, oltre i confini della destra». Poi c'è la questione della Bicamerale che dovrebbe portare a risultati soddisfacenti: e Berlusconi punta sulla riforma della legge elettorale soprattutto, perché così «ci toglierebbe dal sistema tripolare, che è quello attuale».

Ha parlato a lungo del tema giustizia. «L'estate - ha esordito - è passata come un teatrino della cialtroneria. Qui rischiamo di passare io come un apomafia e voi come picciotti. Ciò nonostante in bicamerale sulla giustizia qualcosa si sta muovendo, ma l'accordo è ancora lontano». Ha ricordato anche di avere da qui a Natale 52 udienze in tribunale, e ha concluso: «Mi accuseranno persino di aver venduto il Colosseo. Ma io di quei 150 milioni dati alla Finanza da un dirigente della Mondadori non ne sapevo niente». Il punto cruciale resta però, in questo momento, il caso Previtì. «Le accuse che gli hanno fatto

non mi riguardano. Io non sarò il suo difensore, anche perché i fatti contestati non appartengono al periodo di Forza Italia. Tuttavia va rifiutata la richiesta d'arresto». Una battuta anche sul conflitto d'interesse argomento che dovrebbe riguardare, secondo il cavaliere, solo chi sta al governo e non certo il capo dell'opposizione che, anzi, dovrebbe essere difeso da una legge. Berlusconi ha poi parlato della Lega, accusando Scalfaro di non aver voluto fare le elezioni quando Bossi, secondo i sondaggi, era al 2%. Ora il carroccio fa paura a Forza Italia. «Di qua al 2000 noi rischiamo di essere fatti fuori al Nord - spiegava ieri un dirigente di Fi - Per questo alcuni stanno pensando persino a una Forza Italia Nord. Non possiamo non ricominciare a dialogare, o fare degli accordi con Bossi. Dopo Vicenza tocca a Venezia. Il nostro Brunetta a Bossi dovrebbe andare bene». E i no categorici espressi da Fini, e gli altri leader del Polo all'ipotesi di un accordo con il carroccio? «Va bè, va bè». E Brunetta è l'economista collaboratore strettissimo di Gianni De Michelis. «Lui avrebbe già voluto candidarsi - racconta l'esponente forzista - ma Berlusconi disse no: è troppo basso, neanche con i tacchi potrebbe stare alla paricon Ciacci».

Rosanna Lampugnani

### Mugello Curzi si sospende dal Pds

Sandro Curzi, in una lettera a D'Alema, annuncia di aver deciso di autosospendersi dal Pds, elencando i motivi della sua scelta. «Primo - scrive - voglio smentire tutti coloro che mi accusano di bandierare la mia appartenenza al Pds per indurre subdolamente gli elettori pidiessini a darmi la loro preferenza nel Mugello. I compagni che mi conoscono sanno della mia lunga militanza e delle ragioni della mia candidatura in contrapposizione a quella di Di Pietro». «Secondo - continua Curzi - voglio ribadire che sono un candidato indipendente, che si presenta con un suo simbolo e l'appoggio di Rifondazione Comunista, nonché di altre componenti dell'Ulivo. Allo stesso titolo - aggiunge - e con gli stessi diritti con i quali si presenta Di Pietro, da te scelto per il Pds senza che egli sia né un iscritto, né un simpatizzante». «Terzo - continua - mi autosospendo perché credo giusto rinviare a dopo la campagna elettorale la discussione sia sul metodo della scelta dei candidati, sia sulla supposta incompatibilità del mio essere militante del Pds e candidato in una lista diversa». Per Curzi «fare politica» è «non solo tattica e alleanze, ma confronto delle posizioni ideali e orgoglio della propria identità».

### Dalla Prima

alla conflittualità permanente con gli alleati di governo?

Nessuno mette in dubbio che la trattativa per la riforma del welfare state abbia bisogno del concorso, degli stimoli e dei progetti di tutte le componenti politiche e sociali, investendo così diffusi interessi di milioni di cittadini.

Ma il presidente del Consiglio Romano Prodi e i suoi ministri hanno sin qui ampiamente dimostrato attenzione ai bisogni dei ceti meno protetti e una grande sensibilità circa il ruolo determinante dei Sindacati confederali nelle decisioni da adottare.

Come li si possono considerare «nemici» delle classi popolari, o addirittura esponenti di un liberismo sfermato, al punto da minacciarli di atti di guerra, di traumatiche rotture, di crisi politiche senza sbocco, di fine di un esperimento così radicalmente innovativo?

Che Bossi paventi l'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea e a tutto sia disposto pur di impedirlo, è più che comprensibile: perderebbe difatti il piedistallo su cui da anni è installato, quello di ritenere cioè che non esistono nel paese forze capaci di guidare un processo difficile di ammodernamento e di sviluppo assieme alle altre grandi nazioni del vecchio Continente.

Possibile che la stessa sindrome possa afferrare e paralizzare la volontà politica di Rifondazione comunista, proprio in vista del traguardo? Quali «calcoli» elettorali possono esserne alla base?

Sono domande alle quali l'opinione pubblica non riesce a fornirsi risposte convincenti, poiché percepisce che il «gioco» di Bertinotti ha troppi aspetti contraddittori. È giunto anche per lui il momento della verità e della chiarezza.

Tanto più necessari in questi giorni in cui il movimento sindacale, facendosi carico dei valori fondamentali, sta per chiamare i lavoratori (sabato a Milano e a Venezia) a far argine, ancora una volta, alle spinte eversive e antidemocratiche di quanti vorrebbero distruggere il tessuto unitario e sociale del paese.

[Gianni Rocca]

### In primo piano

Nelle carte milanesi la deposizione del Presidente di Cassazione Corda

## Caso Previtì, parla il giudice dell'affare Imi-Rovelli

### «Non volevo favorirli, riuscirono a farmi dimettere»

L'alto magistrato presiedeva una sezione che doveva decidere sulla controversia miliardaria. Stilò un appunto che dava ragione all'Imi che però fu rubato dagli uffici della Suprema Corte. Un anonimo lo accusò di anticipare il giudizio. Oggi la Camera decide sull'ex ministro

ROMA. Hanno corrotto uffici giudiziari a suon di miliardi. E dove i soldi non bastavano hanno «eliminato» quei giudici scomodi ostinatamente legati ad uno straccio di idea di legalità. Quelli che proprio non capivano che la causa Imi-Sir doveva essere vinta a tutti i costi dalla famiglia Rovelli.

Una torta da 1000 miliardi (gli eredi Rovelli ne incassarono 650, tre anni fa), che in parte avrebbe unto le ruote della connection Previtì-Pacifco-Acampora-Squillante. Anche qui facendo fruscicare banconote per miliardi: 66 in totale, 21 finiti nelle casse dell'ex ministro di Berlusconi, il resto diviso tra gli altri «compari».

Storia controversa quella della vertenza Imi-Rovelli, i pm milanesi nella richiesta di arresto per Cesare Previtì parlano di alcune «anomalie» riscontrate nel suo percorso giudiziario.

Un timido modo per dire che quel percorso fu lustrato di imbrogli, falsificazioni di documenti, carte scomparse, strane lettere anonime.

Come quella che costrinse alle dimissioni il dottor Mario Corda, presidente di uno dei collegi di Cassazione che avrebbe dovuto decidere sulla causa. Il giudice, che proprio non voleva darla vinta ai Rovelli, predispose un «appunto manoscritto» sulla vertenza che fotocopiò ed inviò, in busta sigillata, agli altri componenti del collegio, ma una busta scomparve dagli uffici della Cassazione. Una generosa «manina» la fece arrivare a chi di dovere, che accusò, nero su bianco ed in forma regolarmente anonima, il giudice di «aver anticipato il giudizio». Corda, quindi, doveva dimettersi perché non era ritenuto sufficientemente sereno dall'anonimo estensore. Corda presentò le sue dimissioni (che sperava non venissero accettate), e venne prontamente sostituito. Una curiosità: l'anonimo ringraziò, inviando un'altra lettera al Presidente della Cassazione e restituì la lettera con l'appunto sottratto al giudice Corda.

Quello che segue è il racconto fatto dal giudice durante l'interrogatorio resodavanti al pm milanesi:

**Domanda:** Nel '93 lei doveva presiedere presso la Corte di Cassazione il collegio cui era stato assegnato il ricorso proposto dall'Imi. Vuole spiegare le ragioni che la spinsero ad astenersi dalla trattazione della causa?

**Risposta:** Ricordo che per studiarci tutte le carte ci misi quasi un mese. Risulta però chiaramente dalle memorie difensive delle parti in causa che era stato in precedenza

«Volevano escludermi a tutti i costi dalla causa»

«Le mie dimissioni furono subito accettate»

«Non so chi decise di rubare i miei appunti»

discusso l'episodio concernente la mancanza della procura. Da parte della Sir si sosteneva che la procura non era stata mai allegata al ricorso, da parte Imi si sosteneva invece che la procura era stata clandestinamente sottratta.

D: Lei ha avvisato i colleghi che stava predisponendo un appunto?

R: No.

D: E ha messo qualcuno al corrente della predisposizione di questo appunto?

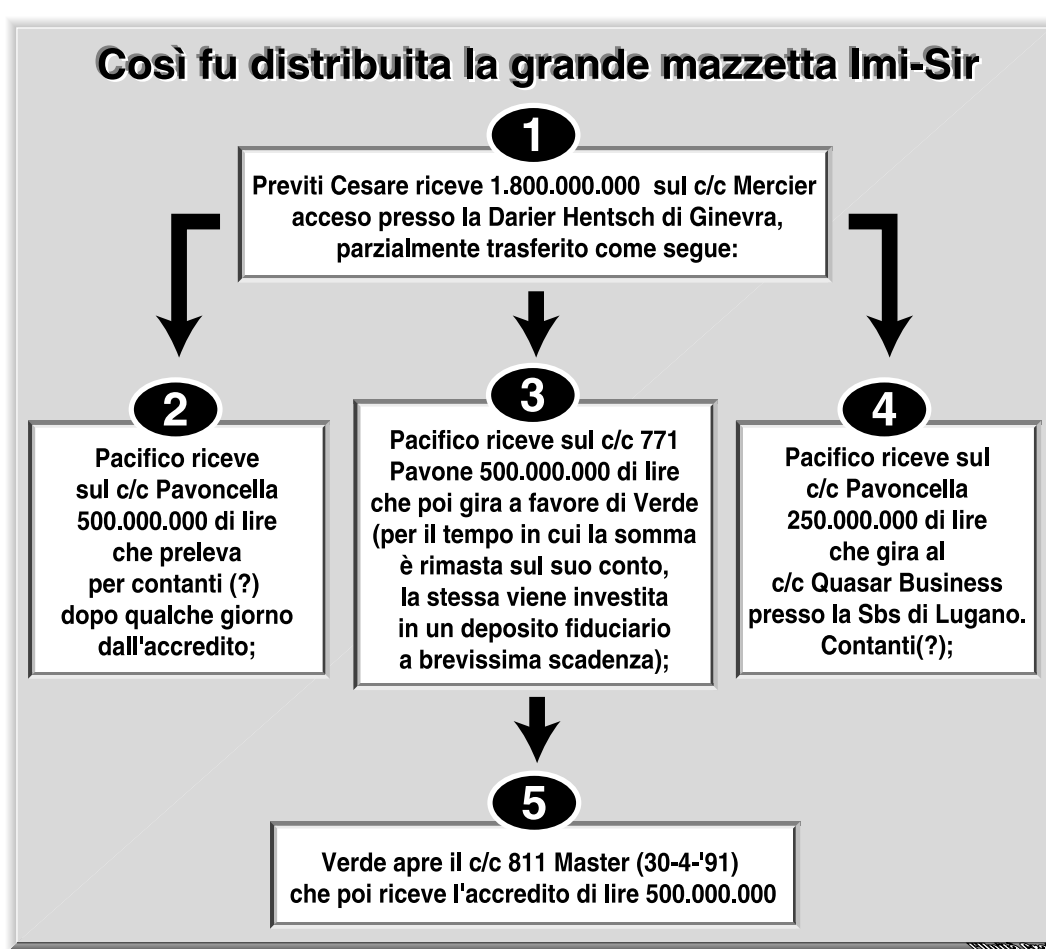
R: No.

D: Personale della cancelleria era informato della predisposizione di questo appunto?

R: La cancelleria sapeva in linea generale che questa era la prassi, anche se in questo caso sono stato io a mettere nelle cassette dei colleghi le buste. Si era capito benissimo che evidentemente il contenuto di quelle buste riguardava la materia in discussione.

D: Lei ricorda se quando ha messo le buste nelle cassette è stato visto da qualcuno?

R: Non me lo ricordo, però ritengo che la signora Tatti (cancelliere, ndr) mi avesse visto, dico questo



seppè Borrè, Giancarlo Dibolin, relatore Nadia Morelli. Non ricordo se una copia dell'appunto lo predisposi anche per la collega Laura Milani che nel collegio era in sovranumero.

D: Lei ha avvisato i colleghi che stava predisponendo un appunto?

R: No.

D: E ha messo qualcuno al corrente della predisposizione di questo appunto?

R: No.

D: Personale della cancelleria era informato della predisposizione di questo appunto?

R: La cancelleria sapeva in linea generale che questa era la prassi, anche se in questo caso sono stato io a mettere nelle cassette dei colleghi le buste. Si era capito benissimo che evidentemente il contenuto di quelle buste riguardava la materia in discussione.

D: Lei ricorda se quando ha messo le buste nelle cassette è stato visto da qualcuno?

R: Non me lo ricordo, però ritengo che la signora Tatti (cancelliere, ndr) mi avesse visto, dico questo

perché quando arrivò l'esposto anonimo io fui costretto ad astenermi dalla causa. Commentando l'accaduto con la signora Tatti, quest'ultima mi disse che aveva constatato che una delle buste indirizzata ad uno dei miei colleghi, e che non era stata ancora ritirata, appariva manomessa. Sempre in questa circostanza la signora Tatti mi riferì che il collega Ruggiero aveva preso la posta e per la fretta aveva lasciato sul tavolo della cancelleria la busta contenente il mio appunto manoscritto, quest'ultima, quindi, era rimasta sul tavolo tutta la mattina.

D: Vuole spiegare cosa è successo quando ha ricevuto l'anonimo?

R: Non ricordo se io ricevetti l'anonimo a casa o in Cassazione, sta di fatto che fu il presidente Montanari a darmene notizia per telefono in quanto ero a casa ammalato, il presidente ridendo mi lesse alcuni passi dell'esposto, io risposi che c'era poco da ridere perché immaginavo che se qualcuno si era preso la briga di divulgare all'esterno il contenuto del mio appunto significava che, in un modo o nell'altro, non

gradiva quello che io ritenevo fosse giusto nella controversia Imi-Rovelli. Qualche giorno dopo mi recai in ufficio e ne parlai col presidente Montanari e gli anticipai che avrei presentato una istanza di astensione anche sapendo che sarebbe stata respinta. Montanari rispose che non avrebbe mai accettato la mia astensione perché non vi era materia. A questo punto predisposi una minuta con la richiesta di astensione, ma non me la sentii di mettere nero su bianco quello che pensavo, e cioè che una delle parti in causa aveva fatto in modo che si arrivasse alla mia esclusione dalla trattazione della causa. Il giorno prima del provvedimento di autorizzazione all'astensione, quindi il 17-marzo-'93, ricevetti la telefonata del segretario generale della Cassazione, presidente Longo, il quale mi disse che il primo presidente Brancaccio era molto preoccupato per quello che era successo e mi chiese cosa fosse realmente accaduto. Gli risposi che non erano cose da dirsi per telefono e che comunque dopo mezz'ora sarei stato da lui. Così in realtà feci ri-

consegnare l'unico esemplare del mio appunto che era rimasto in mio possesso e ironicamente gli dissi che lo facesse leggere al Presidente Brancaccio perché si tranquillizzasse, visto che tutto, ad eccezione dell'anonimo, era avvenuto nell'ambito della più stretta legalità. L'indomani il presidente Longo mi telefonò nuovamente per dirmi che Brancaccio doveva parlarmi, misi in tasca la minuta della domanda di astensione non ancora firmata e andai dal Presidente Brancaccio per spiegargli la realtà della situazione. Poiché colui nel suo atteggiamento un qualcosa di aggressivo mi spazientii e dissi subito che ogni questione poteva essere appianata se avessi presentato l'istanza di astensione, se questa non fosse stata respinta come in effetti era prevedibile. Tirai fuori dalla tasca la minuta, gliela feci vedere e gli dissi che se approvava questa linea di condotta sarei andato in cancelleria a farmi ricopiare l'istanza. Per tutta risposta il presidente mi disse che non c'era niente da ricopiare che andava bene quella istanza e mi invitò a sottoscrivere. Ciò feci. Convinto che l'istanza sarebbe stata respinta, restai molto meravigliato quando il presidente Brancaccio mi informò che l'istanza era stata accolta e che in mia sostituzione aveva nominato presidente il consigliere anziano Antonio Ruggiero. Seppi poi che il consigliere Ruggiero declinò l'incarico, seppi ancora che la trattazione del ricorso venne rinviata a nuovo ruolo con un altro collega giudicante, Salafia...

D: Il presidente Brancaccio quando l'ha convocata non le ha chiesto in che modo era potuto accadere che qualcuno all'interno divulgasse, o facesse in modo che terzi avessero una copia del suo appunto?

R: No, il presidente Brancaccio mostrò preoccupazione solo del fatto che io avessi, anche indirettamente, anticipato l'esito del ricorso, ricordo bene che non avevo anticipato niente, che non avevo nessuna possibilità di anticipare una decisione collegiale da assumere al termine dell'udienza, che era perfettamente normale, e comunque rientrante nella prassi, che si invitassero i colleghi ad approfondire problemi derivanti dalla richiesta di mutamento dell'indirizzo giurisprudenziale consolidato. Ebbi l'impressione che il presidente Brancaccio non fosse al corrente della prassi.

Enrico Fierro